

Che poi è vero  
il mondo può fare male:  
con il futuro in testa  
già lo cantava Gaber.  
Che a qualcuno  
questo male  
spinge a guardare il cielo  
in cerca di una stella  
e a me dice  
di guardare in basso  
sotto le scarpe  
ancora un po' più sotto.  
Potrei guardare il cielo  
ma guardo in basso  
i grumi di terriccio  
le disparate forme  
delle zolle  
di un campo un boschetto  
un'aiuola  
le loro consistenze  
l'umidità l'odore.  
Lì sotto  
c'è lavoro paziente  
nessuna retorica  
nemmeno una bugia.  
Lì sotto  
c'è un'intrepida silente  
cooperazione  
senza proclami  
con dedizione assoluta  
dal suo buio denso  
d'acqua azoto fosforo  
calcio potassio  
liquami d' ogni tipo  
bolle d'aria  
ogni zolla amoreggia.  
Dal profondo di sé  
amoreggia  
con filamenti appena  
visibili quasi eterei

e rudi apparati radicali  
si scambiano umori  
e in perfetto tempismo  
con nuvole sole stelle  
edificano vita.

Sotto  
tutte tutte le zolle  
questo accade  
sotto lo strato di terra  
calpestato dalle nostre scarpe  
tutte le zolle  
a loro modo  
scrivono l'elegia  
di una pace inquieta  
trasformante.

Così dall'abbraccio  
di alchimie antiche  
e novelli stadi del pianeta  
in lavoro sottile  
umorale di linfe sgorganti  
fan venire alla luce  
boschi  
cori di fronde  
canoni di fioriture.

In brulicante intensità  
ogni zolla  
tiene in ventre  
un collettivo  
magmatico  
che ci incanta:  
ha la grazia  
dello stare  
stare e insieme forgiare  
sempre vita  
instancabilmente  
insieme plasmare  
l'inedito e il primordiale  
e stare  
nonostante che il mondo  
come è ora

ci faccia male.

Eva Maio